This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

EW ORLEANS PUBLIC LIBRARY

SK LIBRARY. SIMON HERNSHEIM LIBRARY.

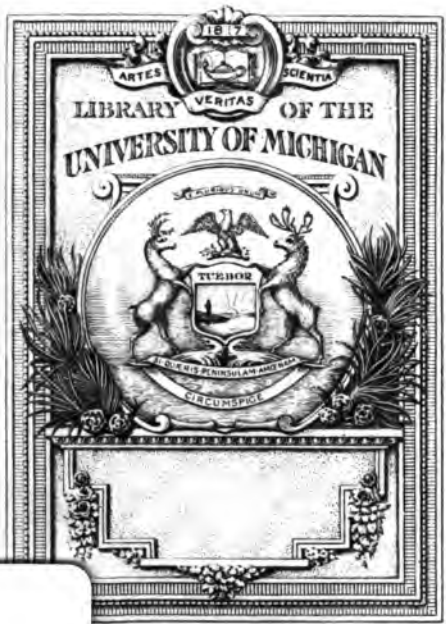
NEW ORLEANS, LA.

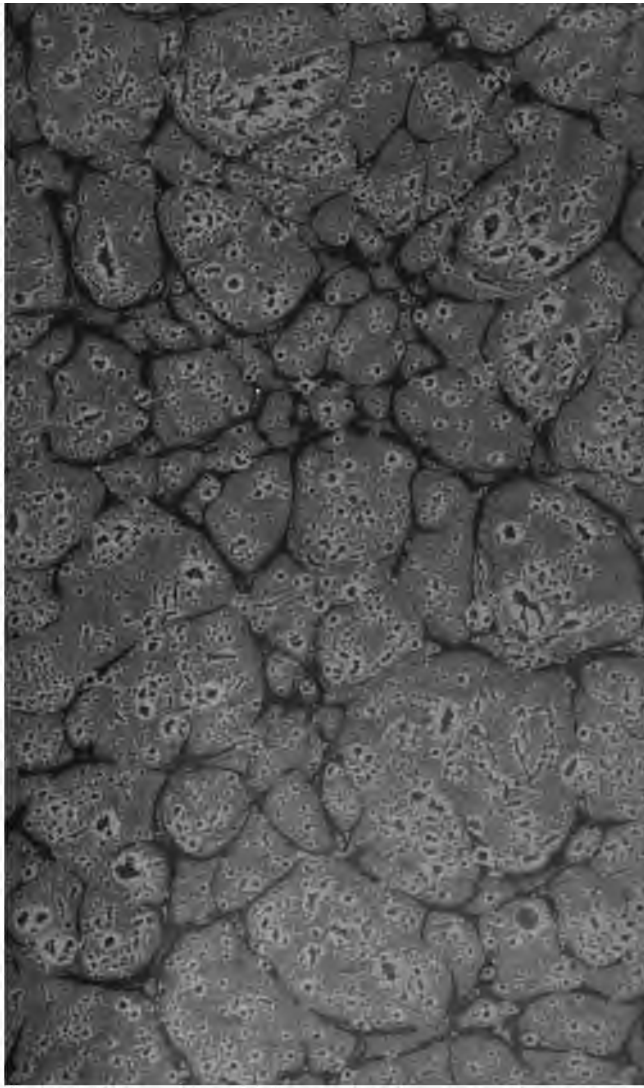
WITHDRAWN FROM NEW ORLEANS PUBLIC LIBRARY

PURCHASED FROM GENERAL FUND

Class 851 Acc. No. 88229

SL





1,1
CS

050
A62p

PRIMO VERE

PRIMO VERE

LIRICHE

DI

GABRIELE D'ANNUNZIO
(FLORO)

Mihi, Musis et paucis amicis

NAPOLI
SALVATORE ROMANO, Editore
Piazza Cavour, 15
1907

Napoli — Stab. Tip F. Lubrano

6-15-43
48166

Non haec Calliope, non haec mihi dictat Apollo:
ingenium nobis ipsa puella facit

PROPERZ. lib. II. el. I. v. 3.

PRAELUDIUM

Cinto di fiori e d'erbe gemmanti di fresca rugiada
l' aprile novo mite a la terra ride.

Scossa da 'l vento molle la selva de'tigli frondosa
dolce sussurra come falange iblea,

mentre da 'l crine d'oro, da 'l volto di rosa l'Aurora
a 'l curvo aratro vigile, i bovi chiama.

Ecco: la notte fugge: su gli occhi per veglia nutanti
placido 'l Sonno passa le molli dita,

ed immortale e bella ne 'l vivo de 'l serto fulgore
su tenue nube la Dea d' Amor m' appare.

Schiuso a 'l sorriso il labbro, benigna ne' ceruli [sguardi,
nude le bianche membra, sciolte le nere chiome,

parla, e si spande intorno di rose e di mirti profumo,
parla, e nell'aria libero il detto vola.

—Io son l'idalia Diva!..—dice ella,e la placida fronte
d'un tremulo s'accende lume color di neve —

—Io son l'eterea stella radiante pe'cieli d'amore!...
Io son l'ardente foco de la tua vita, o Floro!...

Prendi, Floro, la cetra, l'eburnea cetra de' vati,
tocca co 'l plettro molle l'aonie corde, e canta

non la pallente Morte che su l'ala trepida avanza
torva agitando in aere la falce nera,

non il dolor che piange su'l gelido marmo d'un cippo,
non le tristi memorie, non le mordaci cure,

ma d'Imeneo le danze tra'mirti intrecciate e le rose,
ma 'l mio trionfo canta su 'l tuo core, o Floro:

canta i tramonti rosei, le brune fanciulle pe'campi,
canta i risi di Lilia, le voluttà de' baci...

Qui cessa: su le labbra tremanti mi bacia la Dea,
e poi scompare, cinta di bianche nubi...

Fulgido intanto 'l sole da' ceruli gorghi s'innalza,
e 'l vago sogno rapido a me s' invola.

A

ENOTRIO ROMANO

Autore delle « Odi Barbare. »

Che forse il genio de l' antica Grecia
l' ala possente ti battea su 'l capo
quando le corde de la fida lira
lieve pulsasti ?

O pur la Musa ne' suoi caldi baci
t' infuse il foco ch' animava Alceo
e ti ricinse d' un vapor soave
d' eolie ambrosie ?

Volan le strofe da 'l tuo libro ardite
come saette : volano con suoni
molli, con risi d' ellenica vita,
dolci, balzanti :

88229
WITHDRAWN
FROM NEW ORLEANS
PUBLIC LIBRARY

volano, e l' alma innamorata cede
con disio lento a 'l fascino giocondo,
e va con elle per un mar di luce
a plaghe strane.

Tal ne' fulgenti vesperi su' marmi
de 'l Partenone, tra le rose e i mirti,
in bianchi pepli le fanciulle argive
guidavan balli.

Nude ne' giri guizzavan le forme
snelle, procaci: ridevan gli sguardi
di mille vezzi e mille: a l' aura effuse
fremean le chiome:

e intorno effluvî d' achemeni incensi,
ed inni sacri, e melodie divine,
e plausi lieti a 'l numeroso coro,
e rosei lampi...

A LA STROFA ALCAICA.

QUANDO ne' campi sigei pugnavano
di Lesbo i figli tra 'l fiero strepito
de l'armi sanguigne luccnti
in un nugolo denso di polve;

ed a 'l nitrito de le cecropidi
cavalle 'l breve canto mescoasi
de' gimneti, e 'l suon de le tube
eccitanti i codardi a 'l valore,

tu risonasti come una folgore,
novella strofe!... Gradita a i militi
te gridava 'l giovine Alceo
trascorrendo su 'l bianco destriero.

Poi tra' civili tumulti fervida
tu prorompesti, sfogo d' un esule,
armata di liberi strali,
tu, tremendo a' tiranni flagello.

Poi, smessa l' ira, tra' verdi lauri
lieta volando pingesti l' orgie
de 'l tirsigero Dio, e le danze
intrecciate tra' mirti e le rose,

e l' arduo Olimpo che lunge innalzasi
fin ne le nubi, l' innocuo palmite,
e ne' bianchi pepli le molli
da' neri occhi fanciulle di Lesbo....

Oh come atroci su te fremettero
a' fiacchi figli de la Romulea
languente tra ludi e banchetti
le fatali di Flacco rampogne !

Come superbe su te sonarono
de 'l primo Rege l' inclite glorie,
fuggente le cieche paludi
su' nigranti cavalli di Marte !...

Talor servile, da 'l campo reduce
e da 'l trïonfo cantasti 'l massimo,
il divo di Giulio nepote
quale nume datore di pace.

Talor fastosa ne la vittoria
Druso pingesti contro le bróune
caterve pugnante com' aquila
che s' avventa su 'l diro dragone.

Ma pòi lasciva, canora, vigile,
fiera ti slanci ne la vertigine
de l' oscena jonica danza
agitando 'l pampineo tirso;

e mentre l' alto cachinno a 'l rauco
suon de le tibie strependo mescesi,
com' ebra baccante tu clami:
— Evoè, tracio Numo! Evoè!...

Ed oggi bella ti fai de 'l pallido
viso di Lidia da' ricci floridi,
e d' un vago raggio t' infiori
sorridendo a la bionda Regina;

o pure invochi l' alma Vittoria
tra diroccate colonne e cuspidi,
e: — Salve, dea Roma! — tu gridi
sfolgorando d' ellenica luce...

Alcaica strofe canora, vigile,
che vai fremendo su l' ali rosee
de l' aura vagante tra gl' itali
verdi lauri e mirteti, salute!

A LILIA

Bella è la notte. Ne gli oscuri platani
l' aure spiranti da la riva fremono;
surge tra i monti la pia luna, e illumina
le floree valli placida.

Bella è la notte. Un tenue rio biancheggia
tra' sacri mirti, e co 'l diffuso murmure
rompe i silenzi: in mille giri rapidi
i pipistrelli volano.

Erra per l' aere da' cavi antri un alito
di biancospino e di verbena, brillano
giù per le siepi le solinghe lucciole,
la rauca rana gracida,

e i tetri gufi l' infausto grido vibrano
ne l' ombra fosca tra' muscosi ruderi,
e li usignoli tra le fronde cantano,
e i grilli arguti trillano...

Io ti guardo ne gli occhi, o bionda Lilia,
ne gli occhi azzurri ove l' amore sbendasi
e tu sorridi a 'l tuo poeta, e trepida
una parola mormori...

O bionda Lilia, o caro fior de l' anima,
ne 'l tuo profumo di viola chiudimi!
o vaga stella, o vaga stella tremula,
de 'l raggio tuo recingimi!

Solleva, o Lilia, il bianco vel virgineo,
apri le braccia ed in un bacio donati:
io voglio... voglio sul tuo seno turgido
morir morire, o Lilia!...

SUAVIA

(FANTASIA).

A Giulio Palma.

ɔı che tra lauri sacri ad Apolline
lsi da' rosei labbri di Lilia
mille trepidi baci
olezzanti d' ambrosia,

ne le glauche pupille accendersi
di e rifulgere d' amor gl' incendii
con un riso di gioja
soavemente languido,

ın più la stridula voce de l' odio
i strazia l' anima: sento, o mio Giulio
un desiderio vago
di librarmi su l' aure.

E volo: e placidi prati d' anémoni
veggo a 'l purpureo lume de 'l vespero,
e silenziose valli,
e immensi mari fulgidi...

E volo: e in rapida lieta vertigine
intorno danzano le care immagini
luccicanti di sole
de 'l morto paganesimo...

Da lunge gli ardui di marmo délubri
suonano d' ilari cori di vergini,
e presso l' ara geme
la pia vittima e sanguina.

Là giù fra' taciti boschi di platani
le bianche Driadi veloci inseguonsi,
e co' bicorni Fauni
lascive danze intrecciano.

Delia con l' auree freccie gli alipedi
cervi perseguita lieve tra gli alberi
ed i cani furenti
a lei d' intorno latrano.

Emergon trepido da' flutti vitrei
l' ude Nereidi ne 'l vel di porpora,
e canti armoniosi
giù po' declivi mescono:

— Cintio precipita, gli alcioni gemono:
noi siam l' equoree figlie di Doride:
cantiam, dolci sorelle,
i trionfi di Venere!...

I cieli ridono, l' onde lampeggiano:
noi siam le fulgide perle oceanidi:
cantiam, dolci sorelle,
gli strani amor di Tetide!...

Alma Cimótoe da 'l crin castaneo,
gentil Limnória da' ricci floridi,
occhi-bovina Toe,
deh! accorrete a 'l cantico!...—

E volo: e i villici, su l' unco vomere
poggiati, frangono le glebe, attoniti
co' grandi occhi guatando
a gli avvoltoi che passano.

Va la nubivaga turba con rabido
di penne strepito lungo, e gli Aruspici
in que' diversi moti
i futuri tempi scrutano.

(E forse i fulgidi scutati eserciti
da le romulee porte a manipoli
usciranno domani
tra' clamori de 'l popolo:

forse la vittima pingue co 'l fumido
sangue e co' gemiti l' ira de 'l Massimo
Dio placherá morendo
a 'l suono de le cetere...)

Dinanzi a un dólubro sacro a 'l capripede
Nume le semplici figlie d' Eleusi,
cinte di spicci serti,
piccoli doni portano;

portano un pendulo corimbo d' ellera
misto di candide rose di maggio,
un calamo silvestre,
una faginea patera...

E poi co' giovani pastori guidano
a 'l suon de' flauti la danza bácchea;
o le furtive occhiate
e i molli risi mesconsi...

Ancor per l' aure vien da l' Oceano
il lieto cantico de le Nereidi:
— Scherziam, dolci sorelle,
a i fulgori de 'l vespero!...

E passo: e il vigile Licisca a guardia
veggo de 'l claustro: veggo la pavida
Galatea, più de 'l timo
dolce, fuggir tra i córili:

veggo le nivee greggi di Titiro
pe' pingui pascoli carpire i citisi
veggo i plaustri dipinti,
i riluttanti tauri,

ed anche Lilia nel peplo candido
veggo, fra un álacre stuolo femmineo,
co 'l fronte redimito
di cari fior purpurei...

E grido: O splendida figlia di Venere,
a cui le Grazie sì liete arrisero,
a cui sì dolci i lumi
d' amor su 'l volto brillano,

lascia i sacrifici cori, e tra' lauri
sacri ad Apolline deh vieni, e donami
i tuoi trepidi baci
olezzanti d' ambrosia !...

HELLAS

(FANTASIA).

Ad Alfredo Farace.

lunge a l' alba che ne 'l cielo splende
a e bianca tra' fecondi zefiri
:imavera, bello d' acque e d' erbe
.etto ride.

le muscose balze dove ondeggia
ırde busso e odora il mirto sacro
.dalia Dea, cerulo spumante
le l' Ilisso.

.ano intanto le marmoree vette
ı Pentelico: lieta di fiorenti
e cittadi, da l' Egea marina
pia sorge.

Ecco! Radiante di marmi, di templi,
d' ardue colonne, di portici fuggenti,
secura a l' ombra de le sacre statue
Atene posa.

Alto biancheggia su le jonie pile
il Partenone: la spirante imago
de la tritonia Dea co 'l' elmo e l' asta
guarda l' Acropoli.

Ma 'l sol già spunta: la fuggevol onda
de 'l rio scintilla e tremula di luci
che ripercosse su le sacre moli
sembrano lampi.

Da lunge, a 'l Sunio, la vittrice armata
bianca di vele appare; e un alto grido
da 'l forte petto a' naviganti erompe:
— Atena! Atena!... —

Mentre le brune vergini, ne' bianchi
pepli ravvolte, da le Mura Lunghe
scendono liete, e portano corone
a quegli eroi.

CONNUBII VESPERTINI.

Ad Antonino Liberi.

PALLIDA rosa, che da 'l verde cespite
ridi con disio placido
a 'l bel vale d' amor de 'l sole occiduo
e gli mandi i tuoi balsami,

senti tu tra le foglie i dolci fremiti
ch' or la natura scuotono?
intendi la canzon che canta Zefiro
tra' rami di que' salici?

Ecco, il tuo stelo trema a 'l bacio languido
d' un' amante libellula,
e le vïole invidïando guardano
i tuoi divini gaudii:

da l' orïente la stella di Venere
ti vibra il raggio pronubo,
mentre le gaie rondini cinguettano
per te l' epitalamio.

Le petulanti passere rispondono
da le pampinee pergole
con trilli e con garriti di letizia
e piluccando i grappoli.

La cascatella i piccoli echi suscita
per li verdi silenzii,
simile a suon di chitarrino e flauto
in nuzïal corteggio...

Deh, com' è lieta l' armonia de l' etere
in questa solitudine !
Come son belli questi tuoi connubii,
o cara terra vergine !

Io chiedo un' onda di celesti effluvii
a 'l sacro fior di Venere :
chiedo che un raggio de' suoi caldi vesperi
doni a' miei carmi Apolline.

PALUDE.

Da Terracina.

Ad Enrico Seccia.

PIGRA, limosa, fetente, coperta di dense gramigne,
la vasta palude sogghigna in faccia a 'l sole.

Il sole rifulge cocente tra candide nubi:
sol pochi alberi in cerchio stendono un' ombra
[ignava.

A stormi innumeri su' turpi carcami marciti
con larghe ruote calan gracchiando i corvi:

il bufalo guata muggendo a' nebbiosi orizzonti:
ne 'l volo audace toccan le nubi i falchi.

Unica dea, la Febbre, su l'ali giallastre gravando.
va lenta lenta giù pe' lugubri piani.

Su da le livide acque per entro a le fosse ed a'solchi
pregno di veleno sale un vapore e fuma,

fuma e s' annida ne'bronchi, s'infiltra ne 'l sangue,
il cerebro schiaccia, mette ne l' ossa il gelo.

I mietitori curvi su la mortifera terra,
falcian le pingui messi, stringon le grosse biche.

Con strazî orrendi la fame, la fame li sprona
a l' aere maligno, a le fatiche dure...

Lasciano i vecchi adusti, le madri cadenti, le mogli,
i bimbi che piangono tra le carezze e i baci:

lascian le tenui case lassù fra le libere balze,
u' co' selvaggi fiori la primavera ride:

lascian la lieta vista de 'l cerulo mare tra' pini
ne l' albe gelide, ne' rutilanti vespri:

e traggono, e traggono quì co 'la falce e co 'l ronco
a mille a mille per guadagnarsi un pane!...

Quivi non dolce canto di lieto augello a 'l tramonto
rompe 'l silenzio lungo, rallegra i mesti cuori;

i patrii stornelli non balzano quivi da 'l petto
con i giocondi suoni d'amore e di speranza,

e se una giovin voce lontana solleva una nota
che rimembri le gioie presso al materno lare,

in quella nota stanca tu senti tremare il disio
d'una soave speme che a poco a poco muore.

Quì tra l'erbaccia densa, tra i pallidi fiori, su l'acque
le serpi strisciano, s' attorgon sibilando;

e, maligno qual serpe, da' petti immiti trabocca
l'odio gigante: le bestemmie scoppiano,

mentre l'augure vento tra l'arse alberelle e le spiche
— Sorgete o genti! — sembra talor che frema.

A I BAGNI.

*Ad A*** C****

Con tenue murmure l'Adria velivolo
da 'l lido torrido di fulve sabbie
lunge lunge sfumava
in un colore glauco.

Sovra le candide tende che ascondono
a gli occhi cupidi l' ignude veneri
con un sorriso d' oro
da 'l ciel guardava Apolline:

e su pe' vitrei flutti fremeano
risate amabili, vocine tremule,
ed i piedini bianchi
ad ora ad or mostravansi...

Fra i larghi lintei scossi da l' aure
intravedeansi candori nivei:
sol le fanciulle ardite
fuor de' coperti usciano.

E c'era Dália ne 'l velo roseo,
c' era Valeria da 'l viso pallido,
c' era Lille la bruna,
Ida, Matilde, Giulia..

Ma tu, mia Lilia, fra quel femmineo
stuolo tutt' ilare scherzavi, e nitido
parevi astro che asconda
l' altre luci co 'l raggio.

Com'eri splendida !.. Le trecce madide,
a' nodi indocili, cadean su gli omeri:
da la negletta veste
bianche beltà sfuggivano.

I risi e gl' incliti vezzi di Venere
da gli occhi ceruli ti traluceano:
melodïosi accenti
da' tuoi labbri volavano...

Ed ora un piccolo grido di gioia
mettevi, e rapide l'altre accorrevano,
e tu mostravi ad esse
una bella conchiglia.

Ed or gli aligeri che s' inseguiano
pe 'l sereno aere guatavi; od ilare
palma battevi a palma
verso le cimbe ondívaghe...

Tal pel fluttisono mare la cipria
Diva e le Grazie lievi scorreano:
un profumo d' elisie
rose molcea quell' aure:

e l'occhi-glauche figlie di Dóride
a stuol seguivano l' aureo cocchio,
spargendo intorno perle
lucenti e alati cantici...

Ma io con estasi dolce guardávati,
e un foco ardeami le vene e l'anima,
e da quel dì t' amai,
o mia divina Lilia.

Soave effluvio mi parve l' aere;
la terra parvemi fiorente e giovine;
l' acque intorno frementi
e mi parvero musiche...

WITHDRAWN
FROM NEW ORLEANS
PUBLIC LIBRARY

AL MIO CAVALLO SILVANO.

T'AMO, o Silvano! M' è dolce l' acuto nitrito,
il crin che ondeggia su l' arcüato collo

l'unghia che sona, lo sguardo vivace di foco,
e l' impeto altero de la fierezza tua.

Tu sei 'l fido compagno de' gaudii e de gli estri
[bizzarri,
de' miei giorni dolenti tu sei l' amico;

e su 'l tuo niveo dorso, pe'campi e pe'colli fuggendo,
m' esulta l'anima, forte mi batte il core.

Quando a sera ti palpo l'ansante fianco fumoso
co' la benigna mano, chiamandoti per nome,

co 'l placido giro de gli occhi tu mi rispondi,
e co 'l tremulo nitrito in suon d' amore.

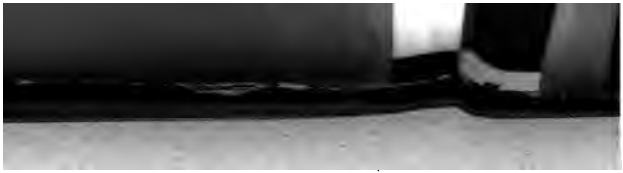
Quando a casa ritorno co 'l duro tedio ne l'alma
e co 'l disgusto de le miserie umane,

dimentico tutto per te, mio bell' arabo bianco,
pe' tuoi begli occhi neri lucenti di gioia.

E d' or innanzi non voglio lusinghe d'amici,
d'amanti venali non voglio i freddi amplessi:

dirò che tutti mi danno fastidî e dolori,
che tu soltanto m' ami davver, Silvano.

A UNA VITE.



Gioconda vite, amor de 'l divo Bromio,
che lasciva ti stringi a l' olmo erculeo
e custodisci i tuoi rubenti grappoli
co 'l verde onor de' pampini,

come sei bella tra' baci d' Apolline
che ti feconda il vin ne' turgid' acini!
Fra le tue chiome il vento par che mormori
procace un inno fallico:

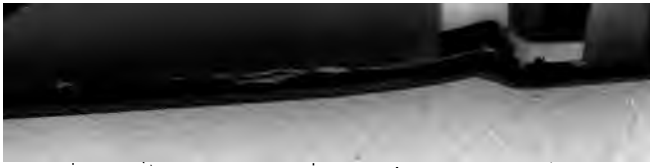
a torme stropitando i lievi aligeri
discendono su te con desiderio,
e intorno un nugoletto di calcidi
batte l' alette splendide.

Che cara scena ! com' esulta l' anima
in braccio a quest' elisio carezzevole !
Tranquillo per le vene io sento scorrermi,
o vite, il sangue giovine.

Ma poi diman le villanelle amabili
con lieti cori ti torranno i grappoli,
e i dolci mosti sotto il piè de 'l villico
spumeggeran purpurei.

Tra cento amici a genïal convivio
il tuo licor scintillerà ne' calici:
per te io chiederò a l' alme Pieridi
il foco di Bacchilide.

FANTASIA PAGANA.



*Ad A*** P****

Per il disteso piano ondeggiavano
le messi d' oro con lieve fremito:
su gli alberi verdi danzava
una ebrezza di sole giuliva.

Da' molli prati, da gli orti roridi
ivan gli effluvî nel tepid' aere:
passavano a stormi gli augelli
pe' puri azzurri de 'l cielo cantando,

e giù da 'l colle scendeano placidi
muggendo i bovi: su pe' declivii
carpivan le capre lascive
il lento cìtiso e 'l salice amaro.

In groppa a 'l vento venia da 'l placido
bosco vicino un suon di flauto:
era forse il rustico Pane
modulante sotto l'ombre un carme?

Dicea di Bacco, l'eterno giovine,
e quanto amore d'Arianna vinselo;
di Venere i vezzi dicea
trasvolante in mezzo a' fiori via...

E tu, fanciulla, co 'l crin volubile
donato a l'aura, co 'l seno turgido
ansante tra il facile bisso,
per la sponda de l'lago fuggivi

In candor pario nude mostravansi,
a l'agitarti, le forme nitide;
i lombi ricurvi moveansi
ne la corsa con onda procace.

Io t'inseguia tra' fiori e i salici
e il cor batteami di desiderio:
ne 'l giovine sangue sentivo
la satanica febbre del senso

E alfin ti giunsi!... Con trepida ansia
su' molli fiori ti stesi, e un bacio
co 'l labbro convulso t' impressi,
— Or sei mia!...—gridando—Sei mia!...—

Tu tra le fervide strette i begli agili
fianchi torcevi mettendo gemiti...
ma quando un' arcana parola
co' la voce tremante ti dissi,

tu con tal atto d' amore il cerulo
sguardo girasti ver' me, che parvemi
ne gli occhi e ne 'l roseo volto
ti ridesse una luce d' eliso.

Oh allor qual estasi!... Con lunghi fremiti
e labbra e volti si confondeano;
un vortice lieto d' ebrezza
n' avvolgea ne le sue dolci spire.

Ed in quel nodo di foco l' anime
come due fiamme insiem si uniano:
ne parea che il cielo e la terra
plaudissero a 'l delirio sublime.

A L' ETNA.

AI CARI GENITORI

FRANCESCO E LUISA

QUESTO POVERO FIORE DI POESIA

OFFRE

IL FIGLIO AMOROSO.

l' ale ardenti di quest' aura estiva
da le sacre fonti d' Aretusa
ve soave, e i tuoi declivi lambe
nevoso,

il mio carme volitando frema !
la cetra una bizzarra nenia
si e baci, di sospiri e pianti
ando vibri !...

e, Etna grande ! Pe' tuoi gioghi io veggo
ecoli una danza gloriosa,
' tuoi fianchi nereggianti ed irti
ida lava

esculto io leggo mille istorie arcane
di prenci, e glorie di plebi, e trionfi
vasti di Numi, e dolcezze d' idillì
tra Fauni e Ninfe...

Or tu mi svela, testimon de' tempi,
or tu mi svela i tuoi misteri antichi:
dimmi i tuoi risi, le fragranze dimmi
e l' ire tue...

Oh ! quante volte su' tuoi massi assíso
mirai tramonti ed orti, e vidi 'l Sole
molcere i colli 'ntorno d' una ebrezza
di rosea luce !

Oh ! quante volte pe' tuoi clivi aulenti
vagai pensoso, o mi ricinsi 'l crine
d' un floreo serto e la mia bionda Lilia
baciai giulivo !...

Ed a la mente inebrïata allora,
come in arcana visïon, fulgea
una vicenda alterna ed un tumulto
fiero d' eventi.

Quì fosti, o Grecia! Una gagliarda
stirpe di prodi quì stette, e di canti
armonïosi e suoni d' arpa empìa
l' etnèe convalli;

arcane danze di Ninfe scoteano
quest' alti gioghi a 'l bianco lume; i laghi
e i boschi dolce albergo eran di dive
intelligenze;

fumavan l'are di perenni fochi;
superbi cocchi scorrean per l' aere
imbalsamata, ed i favonî venti
rapíano olezzi...

Spesso piaceansi visitar la terra
i Numi allora: su candide nubi
da 'l vasto Olimpo venivan fragranti
d' elisie ambrosie

a gli stupiti occhi mortali; e i templi
invigilati molcëan d' incensi
il lor passaggio, e di giocondi cori
le giovinette...

Ma quando il grido fiero di Gradivo
tonò pe' monti, e le sicane trombe
indisser guerra con clangore orrendo
d' Africa a' figli.

l' impazïente gioventù correa
fulgida d' armi a le libere pugne,
piantando i segni glorïosi, e l' aste
in mezzo a' campi...

Odi lontano strepito di ferri.
e suon di canti bellicosi, e scálpito
di spumeggianti alipedi cavalli:
ascolta gl' inni

de' sacri vati trascorrenti al piano:
mira la terra rosseggiante e fumida
qual mar di sangue... La Vittoria scuote
la potente ala

su l' elmo chino de' prodi: risplende
il Sol su 'l fiero volto de' caduti:
l'ira è un tripudio... Avanti! avanti! avanti!
Bello è morire!...

E tu guardavi, Etna nevoso, l' acre
ira de' figli, con lieve pennacchio
di bianco fumo il limpidissimo aere
contaminando.

Ma qual terrore le sopposte valli
corse e ricorse allor che un piceo immenso
fiume di foco sgorgò da 'l tuo capo
con tuoni orrendi

a divorar le biondeggianti messi
e di Cerere diva ogni altro dono!
Andavan rotte pe 'l torbido cielo
immense rupi:

cadea su' piani una tempesta spessa
di sibilanti sassi: un tetro odore
stendeasi 'ntorno di solfureo fumo
e di bitumi:

e ovunque nembi di cenere, globi
rossi di fiamma, flutti d' acque ardenti,
ululi lunghi e mugghii forsennati
e grida e pianti!...

Quì fosti, o Grecia! Quì Empedocle eterno,
allor che il vile Trasideo regnava
in Agrigento, quì venne solingo
ad inspirarsi;

e de 'l suo sfero l' armonie sublimi
quì divinava, e ne 'l lucente riso
de' firmamenti bevea le melódi
de l' Universo.

Vate immortal! Qual forza mai traeva
il tuo sereno spirto a insublimarsi?
Che nume arcano t' irraggiò la mente
a i santi veri

quando dettavi le solenni pagine
de' tuoi poemi?... Tu guerriere invitto
di Libertà, cittadin gloriöso,
sofo possente,

tu rivelavi con profonda vena
i novi acquisti a' figli desïosi,
e meraviglie opravi, onde nomârti
colisanéma...

Era una notte. Rifulgeano gli astri
in molle danza; un profumo d'aranci
per l'aure fresche errava ed un'arcana
dolce melóde;

dormíano i fiori intorno un lieve sonno;
dentro i pomarî sacri li usignuoli
mettean lamenti; e sommesso là giù
l'Etna fremea.

Profferta a' baci di notturne Ornitie
la fronte ardente e ne l'effuse pieghe
de 'l pallio avvolto, quì venne quel genio
in sua ultim' ora.

Co 'l poderoso piè premea le zolle
aspre de 'l monte, e allor che a 'l sommo giunse,
converso a 'l cielo ove ridea Diana,
disciolse un carme.

Avea gemiti quel carme eguali a' rantoli
de 'l moribondo: avea fremiti e murmuri
la vecchia lira, e rispondeva a 'l rombo
aspro de 'l monte...

Poi, radïante in volto, spezzò il fido
plettro e le corde, e di divino in atto
precipitossi ne 'l profondo abisso
che in lui si chiuse!...

Tutto era bello in quell' età beata!
Zancle opulenta di gioconde viti
il piè tuffava ne 'l recurvo freto
presso Cariddi;

splendida e altera per munito porto
sorgea Panormo; Agrigento famosa
per generosi cavalli, ricinta
di lunghe mura,

e di delúbri adorna, offría l' incenso
a i deprecati altari di Lacinia
e di Giove (onde i giorni prosperanti
e la dovizia);

e Siracusa, bella d' ampli circhi
e d' acquedotti e loggie incontro a 'l mare,
sporgea davanti a l' isola d'Ortigia
sorella a Delo,

Quivi Archimede su la vitrea sfera
passava i giorni meditando, e mille
strumenti novi di guerra a difesa
de la sua patria

ei ricercava, onde i romani legni
arse in incendi. In ardimenti arcani
quivi rapito, martire sublime
de 'l suo pensiere,

ne' forti gaudii di Sofia converso,
ei non si scosse allor che l' empio ferro
gli spense in cor la vita, e ne la mente
il divo raggio.

Sotto que' mirti e a 'l mormorio fluente
de' sacri fonti il figlio di Filinne
l' aure molcea co 'l suon de la sua cetra
e co 'l' incanto

de la sua voce. Scorrëan gl' idillî
intorno dolci come il mele ibleo,
ed a 'l poeta facëan corona
le verginette

siracusane. Com' erano belle !...
Bianche le braccia al pari de la foglia
d' un albente ligustro, gli occhi neri
come la notte,

i bei capegli effusi in lucida onda
su 'l latteo collo, il sen molle pulsante,
e un tal soàve reclinar di teste,
e un flessuoso

mover di membra, ed un nitor di sguardi,
che parean dive Nereïdi allora
sorte da l' acque ad ascoltare i carmi
de 'l dolce vate...

Or tutto è muto ! Non più Ninfe eterne
scorron que' piani e guidan balli a sera:
non più i delúbri invigilati suonano
di lieti cori

e di testudini. Ora tutto è muto !
Ed il sicano agricoltor frangendo
quest' aspre glebe ritrova elmi e scudi
e funebri urne...

Ia fino a quando questi colli 'l Sole
allegrerà d' un amoroso riso,
l' albe estive ingemmeran que' fiori
li bianche perle;

in che di molli rose e di vïole
' ennèe convalli molceranno i venti,
il niveo cigno nuoterà di Pergo
u' vaghi flutti;

in che il pollente salcio su 'l Simeto
a lunga pioggia spargerà de' rami,
i melograni schiuderan da 'l seno
bei rubini;

in che i tuoi figli ne 'l capace petto
avranno il nume e ne le vene il foco,
Etna fumante, a te l' inno possente,
a te la lode!

ORA TETRA.

A Giovanni Cucchiari.

RCHÈ su le labbra non brilla sereno il sorriso ?
Perchè la mia fronte più non si leva altera ?

. lungo tedio gelato su 'l core mi pesa,
l' anima in un letto di spine giace...

i ! la speranza fugge co' sogni beati di prima,
ne 'l suo posto grave il dolore scende.

i ! la fragrante rosa che pure danzi fioria
r su l' arente stelo sfogliata langue;

love lucenti di sole danzavan fantasmi
r tenebrose piomban le caligini,

Su le vegliate carte la povera penna mi cade,
e indarno, o amico, sopra i miei carmi sudo

Co' l' ali veloci, la gloria, la gloria mi fugge
come una meteora con rosei lampi via.

Oh! se nessuno almeno su questa terra m' ama
in un tramonto mesto vorrei morire!...

Allor non più strazi, nè dubbi che uccidono l'alı
allor non più gli odi ch'empion d'amaro il cor

O mio Giovanni, i sogni perchè si diloguano prest
Guarda in poco tempo quale mutanza strana:

Jeri la vita rise benigna com' alito d' alba,
oggi m' appare fosca come piovosa sera.

ORA GIOCONDA.

A Vittorio Garbaglia.

Come rifulge il Sole!.. Ne 'l limpido azzurro de 'l [cielo
con lieti canti volano le rondini,

e le farfalle bianche su' fiori vivaci di giugno
con un disio d' amore battono l' ale.

Il mare!...Oh il mare è bello co'verdi flutti spumanti,
il mare è la mia patria, la patria de' liberi

O mio Vittorio,sento ne'l sangue una fervida fiamma,
ed ho ne gli occhi vivo di giovinezza il lume:

sento quì dentro a 'l core dolcezze ed ardenze [infinite
e gaudii secreti d' una speranza nova...

Iridi ha il cielo: la terra ha fiori e connubii:
han voli gli augelli: spume e scintille le ond

e a me sono i carmi ridenti di gioie gentili,
a me i fremiti che per l' ossa scorrono.

In questi oceani di rosee luci mi beo:
mi beo in queste danze di visioni arcane,

e mentre respiro quest' aure portanti profumi
una trepida voce suona d' intorno e dice:

— È un riso la vita: l'amore è un raggio fecond
godi, Floro, la vita; godi l' amore, o Floro!...

ORA SOAVE.

A Lilia.

Co' le nitide treccie diffuse su 'l petto e su'l collo
ne 'l vespero placido, fanciulla, a me tu vieni:

e sembri Ebe divina scendente da 'l florido Olimpo,
d' ambrosio vapore cinte le membra lievi...

Il tuo sguardo m'infonde ne'l seno un dolce languore
o Lilia bionda, solo disio de l' alma:

i tuoi baci mi dànno pe' nervi un fremito lungo,
e d' un etereo foco m' empion le vene. .

Odi gli augelli che parlan d' amore fra i rami?
Parlan di te, mio fiore, de le bellezze tue.

Vedi que' crocei raggi là giù che si frangon su'l
[mare ?
Que' raggi, o Lilia, ti dàn l' estremo vale...

Com' è bella quest'ora!... Mi sento la mente serena,
e il cor mi palpita di desiderii strani.

Vedi: s' io fossi una bella farfalla fulgida d'oro,
su la tua fronte bianca vorrei batter l' ali.

Se fossi un lume d' aurora e di sole morente,
ne' tuoi capelli biondi vorrei risplendere.

Se fossi una rosa di maggio appena sboeciata,
su 'l tuo seno vergine vorrei languire...

ORA SATANICA.

A Raffaello Reali.

No! più non voglio dolcezze d'amori ideali,
pregni di latte e mele non voglio i carmi:

non più caróle gentili tra' fiori a 'l tramonto,
non più femminee nenie, non più languori...

Vola, Satana, vola su la grand' ala di foco:
stammi a fianco e ispirami: son tutto tuo!

Voglio l' ebrezze che prostrano l' anima e i sensi,
gl' inni ribelli che fan tremare i preti:

voglio ridde infernali con strepiti e grida insensate,
seni d' etére su cui passar le notti:

voglio orgie lunghe con canti d' amore bizzarri:
tra baci e bicchieri voglio insanire....

Vola, Satana, vola su la grand' ala di foco:
stammi a fianco e ispirami: son tutto tuo!

Tema il vile il futuro su' gelidi lini de 'l letto,
come una donnaccola, con pentimenti e lai.

Per lui ragli un requiem co 'l viso compunto il [curato
e la beghina pia due lagrimette sparga;

un abatino ponzi per lui un sonetto morale
e un santo padre scriva il panegirico...

Ma io con la spada ne 'l pugno e di fronte a'nemici,
con lo scherno su' labbri morrò da forte:

morrò tra' gridi feroci de' vati compagni,
tra gli strilli canini de' vinti che fuggono.

E l' estrema parola sarà una sfida superba,
una minaccia atroce sarà il mio moto estremo.

Su questo corpo esangue gli amici porranno corone,
e fremeran su l' arca liberi carmi...

Vola, Satana, vola su la grand' ala di foco:
stammi a fianco e ispirami: son tutto tuo

FA FREDDO!.

Siamo a dicembre!... Le vie biancheggiano
di neve, e i tetti le torri l' agili
aguglie de' templi ravvolti
stanno in turbine denso di fiocchi.

Lunghesso i muri, come fantasime,
gl' intabarrati passanti strisciano;
de' carri le ruote su 'l molle
strato corrono senza romore.

Sola una nube di color plumbeo
su l'atmosfera gelata gravita,
e dovunque un' ombra diffonde
di tristezza che a l' anima pesa.

Per gli angiporti lugubre 'l sibilo
de 'l vento s' ode, che in mille vortici
la neve fioccante ravvolge
e tintinna molesto ne' vetri...

Muta, invecchiata, pien di caligine
è la natura ! pare che l' ultimo
respiro, l' estrema agonia
de la misera terra sia questa...

O rimembranza cupa e terribile
che in cor mi parli, che 'l cor mi laceri,
deh taci un momento ! Non farmi
maledir l' ingiustizia di Dio !...

Era una notte d' inverno lúgubre
al par di questa, quando tra spasimi
e pianti la povera nonna
su 'l guanciale di morte posava.

Come ora il vento tra' vetri gemere
forte s' udiva, quando la misera
per l' ultima volta mi strinse
a 'l suo petto e poi cadde stecchita...

Come ora... — Cessa, poeta stupido,
cessa i lamenti!... Siedi a la tavola,
ti cingi la fronte di rose,
ed il bacchico tirso impugnato,

un inno intuona, mentre ne' calici
il vin di Chianti ride purpureo,
e i turgidi seni pulsando
fanno invito ad un fervido amplesso!... —

OCEANO.

A G. Sisti.

E quando su l' immenso azzurro speglio
de l'onde tue rinfrangesi
in mille tremule scintille 'l roseo
raggio de 'l sole occiduo;

e quando i lampi lividi rischiarano
il nereggiante cumulo
d' acque che lottano tra loro e ruggono
cupo, ed a 'l ciel s' avventano;

e quando placido rifletti 'l fulgido
splendor de 'l cielo, o sfolgori
di fosforiche spume che lambiscono
la riva fatta argentea,

sempre sublime sei !... Oh come rapido
su te 'l pensiero naviga
ardimentoso, e poi s' arresta attonito
in tanta solitudine !

Oh come l' anima invan sotto l' incubo
arcano de l' incognito
ti si dibatte avanti, immenso Oceano,
abisso inaccessibile !...

Su l' ora melanconica de 'l vespero
co' la mia bionda Lilia
vengo a la sponda tua, e 'l lene murmure
odo, che pare un gemito.

Quel murmure che freme su le sabbie,
e langue tra le pallide
foglie de la ginestra, per me è fascino
che mi rapisce l' anima....

Tal la divina melodia che spăndesi
ne l' aria allor che Lilia
scorre co 'l' agili dita su l' ebano
sonante, e le metalliche

note, e gli arpeggi armoniosi, e i morbidi
accordi a 'l core volano...
Vedi quel flutto che a la sponda reflua
limpido e verde affrettasi ?

Che forze ignote da lunge l' incalzano ?
È la piroga fragile
Che da l' Amazzone a Blanquilla naviga
sospinta da 'l selvaggio ?

O son le navi che, fendendo rapide
il seno de l'Atlantico,
a l' ingorda Inghilterra d' India portano
le gemme e gli ori innumeri ?...

Vedi 'l morente vespero che folgora
su 'l mar l' ultimo raggio ?
Là giù, là giù ne le regioni antipode
l' aurora sorge vigile,

ed anch' essa ne 'l mar la fronte gemmea
si guarda .. Ah ! dolce è 'l fascino !...
Ma in mezzo a gli stridori de le folgori,
a le fulgide striscie,

a la caligine; ma quando il Genio
de le tempeste slanciasi
tremendo e bello, o i neri flutti cóncita
a l' orrida battaglia,

ma allor che tra' graniti e i massi ripidi
l' ululo de la raffica
simile a 'l riso di Satana echeggia,
ferocemente esultano

l' anima e i sensi, e le pupille cercano
ne l' orizzonte nubilo
i vividi bagliori, e strani fremiti
tutte le membra scuotono.

Salve! tre volte salve, immenso Oceano!
Ne le procelle orribili
e ne' lucenti risi, de 'l mio giovine
spirto tu sei l' immagine.

Salve! tre volte salve!... Io voglio vivere
accanto a l' onda cerula!
Io voglio riposare 'l corpo esanime
tra l' alghe e le millepore!

PAESAGGIO.

A Clementina Coccolini.

ıETRO a' colli virenti 'l Sol precipita
ı' lieti canti d' un volo di rondini,
e indora l' olimpiche vette
e le valli di gigli fiorite.

rio là giù di roseo lume accendesi,
ride placido a 'l tramonto, e mormora
tra gli alberi verdi di maggio
qual sospiro d' amante soave.

ır le chete ombre de' tigli e su pe' taciti
stelli antichi li usignuoli piangono:
e l'ape lucente ronzando
a le tremule rose sorvola.

Le bianche greggi a 'l fresco fonte scendono
lente, innalzando nugoli di polvere,
e il suon de la tibia si mesce
a' belati ed a 'l mugghio de' bovi.

Fuma da lunge la capanna povera
a l' ombra d' una querce, e suona d' ilari
vagiti, e di risi infantili,
e di voci di donna soavi.

Grave il ciociaro vien giù pe 'l declivio
dolce de 'l monte, e co 'l stridente fischio
un' Eco dormente risveglia
tra' silvestri mirteti ed i timi.

E lieta folleggiando tra gli anémoni,
l' azzurra veste abbandonata a l' aura,
la bruna fanciulla ripete
una molle canzone d' amore.

SU 'L NILO

(FANTASIA)

A Filippo de Titta.

RA' rami floridi lento dileguasi
Nilo argenteo con dolce murmure
l' ecatómpila Tebe
fosca ne l' aria scorgosi.

Menfi, la splendida città marmorea,
ı 'l colle libico giace tra l' arduo
piramidi e le sfingi,
di rosei raggi fulgida.

ıu l' ali tremule del vento arrivano
ɔ note flebili del sistro isiaco
e i cantici d' amore
de le vergini farie:

l' azzurra antilope che beve placida
a l' onda limpida, s' arresta attonita
a l' insolito suono,
e slanciasi tra' dáttili.

Sotto l' arboree chiome svolazzano
colombe nivee da gli occhi rosei:
intorno a' tumuli i corvi
crocidano e volteggiano.

Un' aura tepida canta ne' floridi
palmizi e céspiti: l' etere limpido
tingesi vagamente
di crocea luce pallida.

Su 'l fiume ceruło striscia un naviglio,
ed ha purpuree le vele ed auree,
e di nettare spira
e di liquida ambrosia.

Tra' molli cantici di nere vergini,
sopra uno splendido tappeto tirio
le candide bellezze
di Clëopatra fulgono...

)i nardo stillano le chiome nitide:
e gli occhi languidi l'amore tremola:
su le turgide labbra
fulgidi risi volano.

l seno latteo nudo risveglia
desiderii: sotto la cerula
clamide tumideggia
l'eterea forma e palpita.

'anno per l'aria procaci fremiti:
sole roseo corre a l'Oceano:
l'aura tepida canta:
gli alberi verdi ondeggiano...

'aviga, naviga, regina splendida
'aviga il cerulo Nilo, tra' cantici
de le vergini farie,
de 'l sistro isiaco a 'l sonito!...

aviga, naviga! Ne 'l dolce pelago
rose immergiti!... Vedi? Scintillano
l'acque, ridono i monti,
l'ubere terra plaude!...

PER NOZZE.

Mentre d' autunno le foglie volano,
e il sol di freddo folgore irradia
la terra addormita, e sfavilla
ne le gocce di pioggia fra' rami,

voi fortunati saluto, o giovani,
che sorridendo tra 'l novo giubilo
co 'l raggio d' amore ne l' alma
e negli occhi movete a l' altare.

Tra' sesti acuti de 'l tempio gotico
a voi dorati fantasmi svelansi,
ondeggiano arcane armonie,
corron fremiti d' ali invisibili,

e innanzi agli occhi lampeggiano iridi
misterïose, prati d' Elisio
sonanti di cetre e di canti,
tutt' un mondo di gioie sublimi.

Non mai la vita sì bella e fulgida
vi rise a' sogni di puërizia:
non mai così ricca e serena
vi fiorì primavera ne' cuori.

Oh benedetta luce dell' anima,
Amore, amore che le caligini
de 'l dubbio dispordi, ed i fiori
de la speme e de 'l disio fecondi!

Oh verginali gioie fra' trepidi
baci libate! sguardi che piovono
su 'l cuore! carezze divine
che dàn fremiti a l' ossa! sospiri!

deh non fuggite giammai da 'l talamo
di questa coppia!... Dolci fluiscano,
o sposi, a voi l'ore su 'l capo
come in danza fanciulle giulive;

e a voi fremendo la strofe alcaica
intorno aleggi, di fasti nunzia,
e, bella di riso, vi posi
le ghirlande di mirto su 'l crine.

A BACCO DIONISIO

—

NEL MUSEO ARCHEOLOGICO DELLA MARCIANA
IN VENEZIA.

Guidasti, splendido Nume, le fervide
ridde pe' gli ardui monti di Tracia
de l' irte Menadi tra i lunghi ululi,
a 'l fragore de' cembali ?

o pure a 'l mormure rôco de' rivoli,
a 'l dolce fremito de' mirti dorici
godesti un languido sonno su 'l turgido
sen de la gnossia vergine ?

Or da un arboreo tronco la nebride
pende: a te i pampini verdi ricingono
la chioma: e placido guardi da 'l lucido
fulcro le statue immobili.

Intanto un rigido britanno il tumido
naso purpureo solleva attonito,
e con la nitida lente ti sbircia
mostrando i denti sordidi;

la donna isterica ti fa la smorfia;
ed il pacifico crasso canonico
vede le candide nudità e volgesi
con un rossore ipocrita...

Evoe, Libero !... Tu sei lo Spirito
lieto degli uomini; sei 'l fausto Genio
in mezzo a fulgidi lampi di gioia
traversante pe' secoli.

Evoe, Libero !... Dagli ampli délubri
lungi eran l'algide preci e i misterii;
tra le marmoree pile brillavano
rosseggianti le fiaccole,

liete per l'aere sacra inalzavano
festivi cantici l'ismenie vergini
mesceva il cembalo sue note stridule,
i pingui incensi olivano,

giù da gli orridi boschi di frassini,
a' colli floridi, da' campi spicei
atte scendeano mille Bassaridi
on strepiti e con ululi:

ortavan fluide vesti purpuree,
'l capo aveano serti di pampini,
igrate ed ispide pelli su gli omeri
n man spade fulminee,

intorno a 'l tempio pulsavan timpani,
uidavan rapide carole in cerchio,
insiem cogl' ilari cori di Satiri
udi carmi cantavano :

– Evoe, Libero! eterno giovine
cui su 'l nobile capo virgineo
ue corna brillano! Evoe, Bromio,
ator di gioia agli uomini!

loria a l' indomito figlio di Semele
he vien su 'l fulgido carro d' avorio!
'l sole ei simile per noi rifolgora:
ncoroniam le patere!.... —

E Febo Apolline cingeva il délubro
di fuochi rosei: spirava l' aere
di molli balsami : lunge gli strepiti
insiem co' venti andavano,

e sopra l' asino venia l' amabile
Silen tra' lepidi giochi de' Fauni,
venia su 'l pineo baston reggendosi,
ed agitando il calice :

— Mescete, o Menadi, l' amor de 'l Libero !
Dentro una patera di vino lesbio
morire io voglio ! Mescete, o Menadi,
fino a l' ultima gocciola !... —

Or da un arboreo tronco la nébride
pende: a te i pampini verdi ricingono
la chioma: e placido guardi da 'l lucido
fulcro le statue immobili !

SERA D' ESTATE

—

SU 'L « LUNGARNO NUOVO » A FIRENZE.

A Cesare Fontana.

Surge ne 'l vespero bruno tra gli alberi
Fiorenza, e placida riguarda il limpido
fiume che si dilegua
ed i colli di Fiesole.

Sale ne 'l nitido cielo e rifolgora
con raggio candido l'astro di Venere,
e li effluvi de' fiori
per le fresc' aure volano.

Le case s' alzano bigie ne l'aria
belle di splendide loggie marmoree:
lunghesso l' Arno in fila
i fanali scintillano.

S' odono garruli risi di femmine:
intorno gl' ilari monelli ruzzano:
ne le frequenti piazze
suonano allegre musiche.

Passano in rapidi cocchî e dileguonsi
le beltà pallide da 'l guardo languido
con onde di profumi,
svegliando disii fervidi;

passano, e i rigidi cocchier, mirabili
per aureo fregio, la frusta schioccano
girando a torno gli occhi
con posa aristocratica...

Qua e là le facili modiste ridono
liete, e saettano co' sguardi tremuli
i dolci damerini
da l' occhialetto lucido:

gli amanti cercansi con ansia vigile
scambiando trepide spinte ne 'l gomito:
colori e visi rosei
gentilmente si mescono.

E l' Arno frángesi con risi e strepiti,
con pianti e gemiti a i ponti immobili:
spiran ne l' aria ebrezze
di desiderii e musiche...

O bionda Lilia, come sei fulgida!
come ti brillano quegli occhi ceruli!
come hai dolce il sorriso!...
Ti sei vista allo specchio?

Vaghi ti cadono su 'l fronte i riccioli,
su 'l labbro tremola un desiderio...
Ah! così non guardarmi!...
Il tuo sguardo m' áffascina.

Dammi la candida mano: abbandónati
qui su 'l mio braccio: parliam di gioie..
Non senti?... Tutta l' aria
è una melóde e un balsamo.

HOC ERAT IN VOTIS.

A José de la Puerta.

Una villetta pulita e candida
ricinta tutta di verdi pampini
rameggianti a guisa di serto
su per l' alto in flessuosi amori:

e 'l mar davanti lucente e placido
co' gli esultanti flutti, cerulei
al par de le grandi pupille
d' una vaga sorella di Teti.

Una graziosa cimba velivola
che avesse il blando nome di Gláuce,
ne 'l cui seno ondante godere
le dolcezze d' un chiaro di luna:

od un sonoro eburneo cembalo
che riempisse le rosee camere
d' nn' onda di note giulive
e di care melodie soavi.

Talora il Chianti ne l' ampio calice
come rubino splendente a' rosei
fulgori de 'l vespero estivo
con un inno sonante a Niseo:

e infine i molli baci di Lilia,
i lunghi sguardi, gli sdegni amabili,
le notti in ebrezza d' amore...
O José, questo m' era ne' voti.

CONGEDO.

A la Musa.

Ed ora mi lasci? Non più i tuoi fervidi baci
mi sentirò su 'l labbro, mia dolce Musa?

Non più su 'l tuo petto ricolmo l' ore felici
io passerò sognando?... Davvero mi lasci?

Oh! dammi almeno un'altra scintilla de 'l solito foco!
rendimi ùn bacio ancora, mia bianca Diva!

Co 'l placido volto di giglio e co' veli fluenti
tu fuggi su l' aure senza un sospiro via:

e non prometti, crudele, un vicino ritorno?
nè pure una volta rivolgi indietro il capo?..

Deh torna a temprarmi le corde de 'l bárbite [stanche:
fra'tuoi profumi lascia ch'io sogni un altro poco!

Torna in un mesto tramonto o in un' alba fiorente,
co 'l sorriso ne gli occhi, mia molle fata !...

Oh torna, torna ! rispondi a gl' inviti gentili !
Ho sedici anni, regina bella, e t' amo.

APPENDICE

IMITAZIONI DA ORAZIO.

Per Gliceria.

La Madre di Cupidine,
e il roseo figlio de la bella Sémele,
e le molli lascivie
mi fanno a' primi amor rivolger l' anima.

M' incende di Gliceria
la beltà bianca più de 'l marmo pario,
e la grata protervia,
e il dolce volto che i desii risveglia...

Abbandonò Afródite
Cipri beata e de 'l suo ardor ricinsemi,
nè vuol ch' io canti 'l bellico
Scita e i fuggenti Parti 'n su gli alipedi,

nè che l' arguta cítara
abbia altre corde che d' amor non vibrino...
O giovinetti, alzatemi
quì un verde cespite: portate olibani:

mirti cogliete e lauri:
spumeggi 'l vin ne la fulgente patera...
Compito il sacrifizio,
più mite a noi si mostrerà Gliceria.

A Lide

O strenua Lide, il vecchio
  Cecubo parta, e rompi la tua rigida
virtù... Che far di meglio
  ne 'l giorno sacro a 'l Dio da l' aurea cuspide?

Oh guarda!... Il biondo Apolline
  precipita a l' occaso, e tu non scarichi
da la dispensa l' anfora
  che là riposa da i tempi di Bibulo...

L' ore fluenti volano,
  e tu ti stai co' le manine a cintola,
quasi che i giorni immobili
  su 'l ciel perpetuamente rimanessero...

Via !... Canterem l' equoreo
  Giove e il virente crin de le Nereidi :
tu su la curva citara
  Latona e i dardi de l' alacre Cintia;

nè lascerem la candida
  Iddia che Gnido e le fulgenti Cicladi
impera, e a Pafo affrettasi
  co' cigni soggiogati a 'l carro gemmeo;

nè lascerem le tenebre;
  chè tra' silenzi de la notte placidi,
uniti insieme i bárbiti,
  discioglieremo un canto lamentevole.

A Fauno.

O Fauno amante di fuggiasche Ninfe,
per le mie terre e per i campi aprichi
placido incedi, e ne 'l partire i molli
parti rispetta,

se per te cade su 'l morir de l' anno
mite un capretto, nè a la tazza amica
de l' alma Diva il vino manca, e l' ara
d' incensi fuma.

Scherzan le greggi su l' erboso campo
quando il Decembre co' le feste torna:
lieto pe' prati il paësan co 'l bove
pziando corre.

E il lupo vaga tra l' agnelle audaci:
per te la selva agresti foglie sparge:
gode il villan co 'l piè la terra odiosa
urtar tre volte.

Per Plozio Numida.

Con cetre e con olibani
  e co 'l debito sangue d' una vittima
giova placare i Superi
  custodi di Numida; il qual da l' ultima

ispania terra incolume
  baci or dispensa a i cari: a niun più fervidi
che a 'l dolce Lamia, memore
  de gli anni primi che in amor passarono

e de l' età consimile
  Or tra' felici questo giorno ascrivasi,
nè si risparmi l' anfora,
  nè, a mo' de' Salii, allegre danze manchino.

nè Dámale nè 'l bevere
  superi Basso con ricolme amistidi,
nè manchino a 'l convivio
  le rose e l'appio verde e il breve giglio...

Tutti porran su Dámale
  il turpe sguardo: nè da 'l novo adúltero
si scioglierà la femmina
  a lui più stretta che flessibil edera.

FINE.

INDICE

Praeludium . . . . . *Pag.* 9
A Enotrio Romano . . . . . » 15
A la strofa alcaica . . . . . » 19
A Lilia. . . . . » 25
Suavia . . . . . » 29
Hellas . . . . . » 37
Connubii Vespertini . . . . . » 41
Palude. . . . . » 45
Ai bagni . . . . . » 51
Al mio cavallo silvano . . . . . » 57
A una vite . . . . . » 61
Fantasia pagana. . . . . » 65
A l'Etna . . . . . » 71
Ora tetra . . . . . » 85
Ora gioconda . . . . . » 89
Ora soave . . . . . » 93
Ora satanica . . . . . » 97
Fa freddo . . . . . » 103
Oceano. . . . . » 109
Paesaggio . . . . . » 115

Su 'l Nilo . . . . . *Pag.*
Per nozze . . . . . »
A Bacco Dionisio . . . . . »
Sera d'estate . . . . . »
Hoc erat in votis . . . . . »
Congedo . . . . . »
APPENDICE — *Imitazioni da Orazio.*
Per Gliceria . . . . . »
A Lide . . . . . »
A Fauno . . . . . »
Per Plozio Numida . . . . . »